

PREVIDENZA DEI PROFESSIONISTI

77

Rendite finanziarie, spiragli per le Casse

Ci sono spiragli per evitare l'aumento dal 20% al 26% dell'imposta sulle rendite finanziarie per gli investimenti delle Casse di previdenza dei professionisti. **Servizi > pagina 37**

26%

LA NUOVA ALIQUOTA IN VIGORE DAL 1° LUGLIO

LA CONSEGUENZA

L'innalzamento dell'aliquota sui rendimenti fa diminuire l'importo delle pensioni. Si stima un decremento del 10 per cento

Previdenza. Al convegno dei commercialisti i politici si impegnano a trovare soluzioni per evitare l'aumento al 26% sulle rendite

Casse, si tratta sulla tassazione

Da trovare una copertura di 50 milioni - Ipotesi di incremento per il secondo pilastro

**Andrea Marini
Federica Micardi**
ROMA

La politica è impegnata a evitare l'aumento della tassazione al 26% sulle rendite finanziarie per le Casse di previdenza. Tutto ruota sulla necessità di reperire 50 milioni, ma le varie componenti del Governo - in attesa che si pronuncino l'Economia - cercheranno soluzioni praticabili per scongiurare l'incremento dal 20 al 26 per cento.

È quanto emerso ieri durante il Forum 2014 «Fare previdenza. Creare sviluppo» organizzato dalla Cassa di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti che si è svolto ieri a Roma presso la Galleria Colonna.

Il Governo ha quantificato in 50 milioni i ricavi derivanti dall'aumento della tassazione dal 20 al 26% sulle plusvalenze finanziarie degli enti di previdenza dei professionisti - così come previsto dal decreto Irpef 66/2014 in corso di conversione in parlamento - mentre secondo le Casse il valore dovrebbe essere il doppio nell'ipotesi di andamento dei

mercati senza particolari scostamenti dal trend di quest'anno. La tassazione delle rendite al 20% comporta una contrazione delle prestazioni delle pensioni dei professionisti dell'8%, che sale almeno al 10% se sarà confermato l'aumento della pressione fiscale.

Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza delle professioni, sul punto è chiaro: «Siamo esposti per 10 miliardi sui titoli di Stato - avverte - troppo per i parametri di sicurezza che ci impone il ministero dell'Economia, avendo un patrimonio di 61 miliardi. Se il Mef si dimostra troppo "fiscale" e confermerà l'aumento al 26%, che io non saprei come spiegare ai miei iscritti - ha sottolineato -, diventeremo fiscali anche noi».

Secondo Camporese la politica italiana non ha ancora capito il ruolo strutturale che la previdenza svolge per la crescita del Paese: «A Bruxelles quando si è parlato di previdenza io ero l'unico rappresentante italiano». E ricorda che in 17 paesi dell'Europa la tassazione delle

rendite finanziarie degli enti di previdenza è pari a zero. A prescindere dalla cifra, un aumento della tassazione al 26% farebbe lievitare ulteriormente la forbice che già esiste tra enti gestori di pensioni di primo pilastro e i fondi di previdenza complementare, che hanno una tassazione agevolata ferma all'11 per cento. Il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti ammette: «Questa situazione è ingiusta, non si possono avere trattamenti così differenziati per strutture che hanno funzioni simili. Se non ci sono risorse aggiuntive per evitare l'aumento sulle Casse, la proposta allo studio è quella di aumentare la tassazione dei fondi della previdenza complementare e portarla al 14 o 15 per cento». Ricordiamo che il patrimonio dei fondi di previdenza complementare ammonta a circa 106 miliardi.

Anche Massimo Cassano, sottosegretario al Lavoro, ha riconosciuto come la tassazione sulle rendite impatta non solo sui rendimenti ma anche e soprattutto sulle prestazioni. Renzo Guffanti, presidente della Cas-

sa di previdenza dei dottori commercialisti, è stato chiaro nel suo intervento di apertura: «Con l'aumento delle tasse viene sostenuta solo la spesa pubblica corrente, mentre è necessario investire. Noi vorremmo investire nel sistema Paese e cerchiamo un dialogo con le istituzioni per capire come fare. La Cassa che rappresento ha deliberato di investire quest'anno sulle piccole e medie imprese italiane 140 milioni. Rispetto a una tassazione che per noi è una uscita, tutto il sistema della previdenza privata sarebbe disposta a investire di più anche con rendimenti bassi purché con regole chiare, non vessatorie e contraddittorie». Guffanti fa notare di avere anticipato quanto previsto dall'ultimo Def approvato dal governo, dove si parla di «favorire una maggiore partecipazione degli investitori istituzionali che veicolano il risparmio di lungo periodo - in particolare fondi pensione, casse previdenziali e compagnie di assicurazioni - negli investimenti a sostegno dell'economia reale del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

61 miliardi

Il patrimonio
La cassaforte delle Casse previdenziali delle professioni

10 miliardi

Titoli di Stato
La somma investita attualmente dalle Casse delle professioni

140 milioni

Risorse per le Pmi
La somma stanziata nel 2014 per Pmi dalla Cassa dei commercialisti

20 milioni

Investimenti in housing sociale
L'impegno assunto 4 anni fa dalla Cassa dei commercialisti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Forum. Sostegno all'economia

Gli Enti privati in campo per «creare sviluppo»

ROMA

Creare sviluppo facendo previdenza. È questo il tema del Forum in previdenza, tenuto ieri a Roma. Ma perché ciò sia possibile è necessario per prima cosa fare chiarezza sulla natura privata o pubblica delle Casse. Una "confusione" che negli ultimi anni ha visto gli enti gestori di previdenza delle professioni passare dal pubblico al privato a seconda delle necessità: speculatori privati quando si tratta di tassare le rendite; enti pubblici quando si parla di **spending review** i cui risparmi vanno riversati alle casse dello Stato.

«Una tassazione mascherata», la definisce Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia, nel suo intervento al Forum annuale della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti. È d'accordo Cosimo Ferri, sottosegre-

tario alla Giustizia, che ricorda ai professionisti: «Va chiarita la natura delle Casse e sul punto è necessaria una vostra proposta concreta su cui lavorare». Proposta che già esiste, ricorda l'Adepp; una bozza di riforma era stata elaborata con l'allora ministro del Lavoro Cesare **Damiano** e poi portata avanti dal successore Maurizio Sacconi, e poi finita su un binario morto.

Proposte rilanciate da Massimo Cassano, sottosegretario al Lavoro, che ha ricordato l'importanza di un fondo di garanzia intercategoriale, che la bozza di riforma prevedeva, come

IL DIBATTITO

Ancora irrisolto il nodo della natura pubblica-privata Cassano (Lavoro): «Sì al fondo di garanzia intercategoriale»

pure la necessità di un welfare integrato delle professioni. Negli ultimi anni le Casse hanno investito 250 milioni nel welfare delle singole categorie, dato che i lavoratori autonomi sono esclusi da tutti i meccanismi di sostegno previsti per i lavoratori dipendenti.

Per stabilire quanto investire nel sistema Paese e dove, la previdenza privata cerca un punto di contatto con le istituzioni. Non è un caso che tra i partecipanti alla tavola rotonda di ieri sia stata invitata la Cassa depositi e prestiti, rappresentata da Bernardo Bini Smaghi, responsabile business development. «Dal 2003 a oggi - ha detto Bini Smaghi - abbiamo maturato esperienza negli investimenti in infrastrutture; una prassi consolidata all'estero e ora stiamo lavorando per importare in Italia questi modelli. Ma vanno superati alcuni ostacoli: le im-

prese e la pubblica amministrazione sono poco abituate a questo tipo di accordi». Serve un cambio di mentalità, come dice Renzo Guffanti, presidente della Cassa di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti, «non si può più ragionare con il "più" e con il "meno", ma bisogna pensare anche al "per", cioè all'effetto leva che l'investimento nel sistema genera nel medio-lungo periodo».

Lello Di Gioia, presidente della commissione parlamentare di controllo sull'attività di controllo degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, si chiede come sia possibile che lo Stato non trovi 50 milioni per evitare l'aumento della tassazione dal 20 al 26% se la contropartita è ottenere che le casse investano in maniera strutturata nell'economia reale. Noi - mette in guardia Di Gioia - rischiamo di spingere i nostri fondi pensione di primo e secondo pilastro a investire all'estero e stiamo parlando di un flusso di 10 miliardi di euro l'anno».

An. Mari. Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tavola rotonda del Forum sulla previdenza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.